

**MARTEDÌ  
4  
GENNAIO  
1977**

# LOTTA CONTINUA

Lire 150

7-8 Gennaio - Assemblea nazionale dei delegati

## Le Confederazioni selezionano dall'alto i delegati per garantirsi i risultati dell'assemblea

### Quanti delegati eletti in fabbrica dagli operai andranno a Roma? E quanti nominati dall'alto? Con quale mandato? Quali posizioni riporteranno?

La consultazione di base imposta dai delegati delle fabbriche milanesi al sindacato non c'è stata. Il meridione appare escluso dalla partecipazione all'assemblea di Roma. Gli obiettivi delle lotte operaie non figurano nella « trattativa » dei sindacati con Andreotti e Carli; perciò i sindacati li mettono al bando dall'assemblea del 7 e dell'8. Anche i delegati di base vengono di fatto dichiarati « incompatibili » con una farsesca democrazia sindacale

MILANO, 3 — La consultazione di base « vasta e capillare » imposta da una maggioranza schiacciante di delegati all'assemblea provinciale dei delegati del Lirico del 15 dicembre, in aperto contrasto con la linea del sindacato è avvenuta solo in minima parte; tuttavia, là dove si è aperta la discussione, unanime è stato il NO all'attacco alla scala mobile, all'eliminazione delle festività, al blocco della contrattazione aziendale, la volontà di apertura delle vertenze aziendali. Ma un altro nodo, che sta venendo al petto in questi giorni, all'avvicinarsi dell'assemblea nazionale dei delegati (a Roma il 7 e 8 gennaio), è chi deve andare da Milano, con quale mandato? quali posizioni deve riportare. Per il PCI e le confederazioni la questione non esiste: a Roma ci saranno « due mila dirigenti sinda-

cali che saranno chiamati a tirare le fila di un dibattito anche aspro che ha investito i lavoratori »; questo è quanto scrive l'Unità di oggi. Da Milano infatti dovrebbero andare circa 100 « dirigenti » (15 metalmeccanici), mentre innumerevoli sono le prese di posizione delle assemblee di fabbrica che chiedono chiaramente che il diritto di voto a Roma ce l'abbiano solo i delegati della base. Ma la partita non è certo chiusa: a Milano e provincia martedì 4 e mercoledì 5 si terranno assemblee di delegati per zona in quasi tutte le zone della città e della provincia.

Il calendario è questo:  
Zona Romana: martedì 4 alle ore 9, presso il CRAL della ATM;  
Zona Legnano: martedì 4 alle ore 9, presso l'aula Bernocchi;  
Zona Solari: martedì 4, alle

ore 8,30 presso la Cava Fagnana;  
Zona Sesto San Giovanni: martedì 4, alle ore 14, presso la Sala Comunale;  
Zona di Monza: martedì 4, alle ore 9, presso la NEL;  
Zona di Gorgonzola: martedì 4, alle ore 9;  
Zona di Cusano: martedì 4 alle ore 9;  
Zona Centro Direzionale: martedì 4, alle ore 14 presso la FIM di via Tadino;  
Zona Bovisio, mercoledì 5, alle ore 14, presso la sede dell'FLM;  
Zona Sempione, mercoledì 5, alle ore 9 presso il cinema Splendor di Bolate;  
Zona Vimercate, mercoledì 5 alle ore 8,30, presso il centro Giovanile Val Camonica.

Anche qui quindi si dovrebbe sviluppare quell'« aspro » dibattito cui allude l'Unità; da più parti inoltre si discute già non

solo delle forme, dei modi e dei contenuti della partecipazione « ufficiale » all'assemblea di Roma, ma anche una partecipazione autonoma di delegati della base; anche se i tempi sono ormai molti vicini, an-

### Intanto nell'incontro governo-sindacati...

Mercoledì prossimo ci sarà l'incontro governo-sindacati sul problema del costo del lavoro. La campagna per la sua riduzione è iniziata all'indomani della formazione del monocoloro. Nonostante le forze governative e i partiti della non fiducia abbiano fatto di tutto per presentare questo problema in termini tecnici-ragionieristici, a tutti è chiaro, agli operai soprattutto, che il nodo è politico. Si vuole cioè ri-

chiamare in questa direzione delle iniziative ci saranno e queste assemblee di zona, dopo la pausa delle festività natalizie, sono un momento concreto per le avanguardie per incontrarsi e decidere il da farsi.

durre drasticamente la forza e la conflittualità operaia: un obiettivo caro ai padroni nostrani e a quelli stranieri. Il FMI (Fondo monetario internazionale), la CEE hanno a più riprese dichiarato che i prestiti all'Italia sarebbero arrivati quando fosse stato risolto il nodo del costo del lavoro. Il governo ha da parte sua in calendario questo problema che non ha avuto la forza e la cap-

(Continua a pag. 4)



### Roma: udienza del Papa per Argan e tutta la giunta "rossa"

Per la terza volta in poche settimane il sindaco e Paolo VI si incontrano. Non scordatevi il carattere "sacro" della città, dice il Papa; dateci una mano contro la speculazione dice, senza senso dell'umorismo, il sindaco, dimenticando il ruolo fondamentale delle finanze vaticane nel "sacco di Roma"

Stamane alle 10,44 il sindaco di Roma, Giulio Carlo Argan eletto come indipendente nelle liste del PCI è entrato in Vaticano per incontrarsi con Paolo VI per la terza volta nel giro di poche settimane. La

prima fu in Piazza di Spagna, l'8 dicembre per la festa dell'Immacolata, la seconda il 1° gennaio nella chiesa « Regina Apostolorum » alla Garbatella.

Chi si aspettava dalla nuova giunta un atteggiamento di severo distacco con chiesa e papato è rimasto ampiamente deluso. « Nemmeno quando sindaco di Roma era un democristiano le occasioni di incontro tra la suprema autorità religiosa e l'autorità civile furono così frequenti », constata sorpreso un corsivo del Corriere della Sera. Ma veniamo alla cronaca dei fatti. Né al colloquio tra il sindaco e il Papa fissato per le 11, né al successivo tra Paolo VI e la giunta comunale al completo sono stati ammessi i giornalisti, tranne un redattore dell'« Osservatore Romano ». Organo del Vaticano, e un redattore sempre della Radio Vaticana. Le notizie che si hanno provengono quindi da scarsi comunicati stampa del Campidoglio, per quanto riguarda il discorso di Argan, e della sala stampa Vaticana per quello del Papa.

Il sindaco, dopo aver ricordato che « il frangente storico è grave dovunque », e a Roma più che altrove, ha indirizzato i suoi auguri « specialmente a quelli che sappiamo essere oggetto della trepidazione paterna e della sollecitudine pastorale della santità vostra ». Che stia, ironicamente, parlando dei boss democristiani rimasti temporaneamente disoccupati dopo la perdita del Campidoglio, o dei cadenti nobili dell'aristocrazia « nera » sempre più protagonisti anche della cronaca « nera », o ai finanziari che « paternamente »

vengono accolti in Vaticano? No neanche per sogno, sta parlando dei « ceti più indifesi, dei diseredati degli emarginati della periferia delle borgate, delle baracche » cui la cupidigia e il cinismo della speculazione ha procurato « penuria

di case, mancanza di lavoro, irraggiungibilità di una soportabile, per quanto modesta (sia chiaro qui non si parla mica di cambiare sul serio le cose, ammicca il buon sindaco al Santo Padre) condizione di

(Continua a pag. 4)

### Provocatoria perquisizione alla FLM di Milano

Perquisito l'ufficio di Piero Mancini, operatore sindacale della FLM iscritto al PSI, in base a una generica segnalazione

MILANO, 3 — Anche la sede centrale della FLM milanese secondo la polizia può essere un covo di terroristi. Perquisito l'ufficio e arrestato un sindacalista. Questo è il ragionamento che sembra aver guidato i solerti funzionari dell'ufficio politico e della squadra mobile di Milano che questa mattina hanno « dato luogo » ad una provocatoria perquisizione dell'ufficio di Piero Mancini, iscritto al PSI, ex operatore sindacale della FLM per la zona di Rho. Piero Mancini era stato precedentemente arrestato due giorni fa mentre era in ferie in Val Sesia, su segnalazione di un impiegato di una banca di Reggio Emilia rapinata il 14 dicembre; questo impiegato avrebbe rilevato la targa della macchina del Mancini due giorni prima della rapina perché « insospettito del suo fare misterioso ». Questo è bastato perché scattasse la provocazione e le forze dell'ordine arrestassero il Mancini e andassero a mettere il naso negli schedari sindacali: in mezzo a vertenze, piattaforme, scale mobili, cercavano documenti eversivi.

### CALTANISSETTA: sono 30 anni di malgoverno democristiano la causa delle frane

Il presidente della regione Bonfiglio accolto da un corteo di proletari

CALTANISSETTA, 3 — Torna a splendere il sole nel bellissimo inverno siciliano su Caltanissetta, martoriata da frane più o meno recenti. Stamattina è venuto in visita ufficiale il presidente della regione Bonfiglio, per coordinare le operazioni di soccorso e ricostruzione. Durante la riunione tenutasi in Prefettura, Bonfiglio e i capocannoni delle varie amministrazioni locali hanno deciso di operare immediatamente per alleviare le sofferenze delle famiglie sinistrate, costrette ad abbandonare le abitazioni pericolanti. Ma si tratta come al solito soltanto di parole che troveranno vasta eco sulla stampa borghese nei prossimi giorni, e che poi cadranno nel dimenticatoio. In realtà il Presidente della regione è venuto per mettere un po' di ordine nelle faccende di casa democristiana, dove da qualche giorno aleggia il panico. La situazione è gravissima e (ora che tanti imbrogli stanno per tornare a galla) se ne accorge anche chi per trenta anni ha distrutto e affamato la città. Ritornando alla frana ci sembra opportuno fare un passo indietro

nel tempo per avere una visione globale della situazione. Già nel 1958 una frana colpì la città, ci fu un intervento del Genio Civile (l'ing. capo era a Brescia e il Vice a Ugello), e tutto finì lì. Nel 1967 vi fu un'altra frana, 70 alloggi furono sgomberati, 51 famiglie rimasero senza tetto e a queste famiglie fu dato un contributo di circa 600 mila lire e un telegramma dell'allora ministro degli Interni Taviani. Furono eseguite perizie geologiche da parte dell'Istituto Geologico Italiano, per mano dell'ing. Fiorella. Anche il Genio Civile tentò di fare una perizia, da fare approvare al provveditorato, di circa 10 milioni per l'esecuzione di sondaggi geognostici; ma non se ne seppe più niente. L'allora sindaco democristiano Oberto (invischiato assieme all'on. Traina e company nello scandalo edilizio che sboccò nel processo-burla del 1972), mandò un telegramma smentendo che nella zona colpita « siano sorti altri palazzi caricando pericolosamente tutta la zona, costruiti senza criterio che hanno avuto il nulla osta dell'ufficio tecnico e che da

questa leggerezza amministrativa, clientelismo politico e mancanza di controllo sia nata la frana ». Aggiunge inoltre « che nella zona esistono solo modeste abitazioni in prevalenza di remota costruzione e che le limitate autorizzazioni concess nell'ultimo decennio riguardano solo ampliamenti e sistemazioni realizzati nel pieno rispetto delle norme edilizie ». A tutto questo va aggiunto che esiste una mappa geologica della Sicilia che risale alla fine del secolo scorso e che mai si è pensato ad aggiornarla.

Inoltre, un anno fa, un anno dopo la frana del 1967 (per la precisione agli inizi del 1968) un noto studio geologico cittadino presentò un'ampia relazione sulla zona franata in questi giorni affermando che era assurdo pensare di costruire la strada e qualsiasi tipo di costruzione nella zona per l'instabilità del terreno, declinando ogni qualsiasi responsabilità. Ma la relazione non fu tenuta in considerazione e dopo alcuni giorni iniziarono i lavori di ampliamento della circonvallazione ora franata.

Un nuovo movimento di terra interessa una parte della linea ferroviaria per Agrigento, ma alla direzione del movimento ferroviario sembra che non ne sappiano nulla e i treni vanno e vengono regolarmente.

Dalla parte della circonvallazione (la zona più gravemente colpita) la terra continua a scendere alla velocità di mezzo metro al giorno.

Si aggrava così la situazione delle famiglie sfollate che tentano di recuperare almeno parte delle masserizie abbandonate. Dell'aiuto promesso da Bonfiglio nemmeno l'ombra.

Continua anche a mancare l'acqua. Stamattina c'è stata una manifestazione proletaria per protestare contro una situazione che va facendosi sempre più grave. La città sembra in stato d'assedio. Notiamo autobotti militari dei carabinieri e mezzi di soccorso ovunque. I proletari sono andati a protestare davanti alla prefettura dove c'era Bonfiglio in seduta gridando slogan come: « Basta con l'acqua bollita giunta comunale facciamola finita ».



### Scandalosa proposta di Sadat

# Ora i regimi arabi vogliono affidare la "Palestina" a Hussein

Il leader egiziano auspica un "legame organico" tra futuro ministato e Giordania. Rivolta contadina in Egitto

IL CAIRO, 3 — Su quale rotta si siano imbarcati quei dirigenti palestinesi che hanno giudicato inevitabile sottoporsi alla tutela dei tre regimi arabi che hanno dato vita, in vista della conferenza di Ginevra, al nuovo fronte reazionario (Siria, Egitto, Arabia Saudita), lo illustra un nuovo, all'apparenza stupefacente sviluppo dell'«offensiva di pace» di questi regimi: l'affermazione del presidente egiziano Sadat secondo cui la futura entità palestinese in Cisgiordania e Gaza dovrà essere associata «con legami formali» alla Giordania di re Hussein. Una prospettiva che annulla le «storiche» risoluzioni del vertice di Rabat che avevano attribuito all'OLP la sola ed esclusiva rappresentanza del popolo palestinese e che, verosimilmente, anticipa la volontà di Siria, Egitto, Arabia Saudita e Giordania di far partecipare l'OLP a Ginevra alle condizioni già dettate dagli israeliani: inclusa, cioè, in una delegazione palestino-giordana, oppure in una delegazione araba unica.

La corsa all'eliminazione, a qualsiasi condizione, del bubbone rivoluzionario palestinese, tramite una composizione sotto l'egida delle superpotenze a Ginevra, rivela intanto con crescente chiarezza le sue vere motivazioni: liquidare il punto di riferimento palestinese dalla lotta delle masse arabe (in particolare di quelle nella Palestina occupata) per arrivare a una rapida stabilizzazione di questi regimi prima che la galoppante crisi economica e altre, pesanti difficoltà interne non determinino contraddizioni insormontabili. In questo contesto assume grande significato una nuova esplosione di lotte in Egitto, dopo quelle, periodiche, degli operai delle grandi fabbriche intorno al Cairo. Questa volta a dar vita a una vera e propria rivolta sono stati i contadini di un centro 150 km a Nord del Cairo, dove, nel corso di furibondi scontri (18 feriti, centinaia di arresti), sono stati dati alle fiamme il tribunale, la stazione ferroviaria e altri edifici pubblici.

be e con l'indebolimento del potenziale bellico arabo conseguente ai successivi rovesciamenti delle alleanze, mal si vede cosa gli arabi possano ancora contrattare a Ginevra, in che misura possano contrastare una quasi totale consacrazione dei fatti compiuti, delle annessioni, dei soprusi, dei delitti che hanno caratterizzato la storia di Israele fin dal suo nascere.

E, in questa luce, sorprende non poco che un autorevole rappresentante del Consiglio Centrale palestinese, Mahmud Abbas, non si sia peritato di affermare che per l'OLP questo legame con la Giordania sarebbe un «fatto positivo».

Un'opinione, questa, che con ogni certezza non è condivisa né dalla maggioranza dei dirigenti palestinesi, né dalle masse, le quali per tutto hanno combattuto furiosamente per vedersi subordinare a un regime fascista e venduto all'imperialismo come quello di Hussein.

La rivolta contadina in

Egitto, a Beyala, ha visto migliaia di contadini ribellarsi contro la liquidazione delle pur misere conquiste ottenute al tempo della nazionalizzazione e della riforma agraria di Nasser. Il ritorno sulle terre, nel quadro della riprivatizzazione selvaggia di Sadat, di tutta la mafia latifondista e burocratica, ha fatto precipitare verticalmente le condizioni materiali e gli spazi politici dei fellahin.

Il tracollo economico generale, che un capitalismo cialtrone, rapine di investitori stranieri, privilegi di funzionari del regime, attuano sotto la copertura della falsa «liberalizzazione» di Sadat, hanno fatto il resto. Tanto che il dilagare delle tensioni anche tra gli operai — i più agguerriti del mondo arabo — e la popolazione urbana, priva spesso anche dei beni di primissima necessità, sta rendendo l'Egitto una polveriera dagli sviluppi imprevedibili. L'integrazione con l'apparato re-

## Hua Kuo-feng annuncia ordine e stabilità

Il 1977 — ha affermato Hua Kuo-feng il 25 dicembre alla conferenza nazionale dell'agricoltura — sarà l'anno dell'ordine e della stabilità per la Cina. Che queste siano le intenzioni e il programma del presidente del partito cinese nonché capo del governo è confermato dall'intenso calendario di riunioni che ha caratterizzato l'ultimo mese del 1976: oltre alla conferenza dell'agricoltura che ha raccolto a Pechino oltre 5.000 delegati, anche un'assemblea preparatoria sul lavoro dell'industria in vista di una conferenza nazionale da tenersi entro il maggio 1977 e infine una mastodontica riunione di quadri del settore arte e cultura.

Dal canto suo, Israele, sia nell'ottica delle «colombe» che puntano a una normalizzazione attraverso qualche risibile concessione, sia in quella dei «falchi» che contano di consolidare l'attuale assetto israeliano nella sua quasi interezza, ha motivazioni analoghe per andare e concludere a Ginevra. Lo sfruttamento delle masse arabe e delle loro materie prime, che pace e apertura delle frontiere comporteranno, dovrebbero consentire allo stato più indebitato (e uno dei più inflazionati) del mondo di superare la sua catastrofica crisi economica e, con ciò, le contraddizioni sociali che sono andate dilagando nel paese.

Ma sono parole d'ordine che sono state ripetute in Cina negli ultimi dieci-dodici anni in tutte le situazioni e da tutti i dirigenti, e le stesse esperienze modello di Tachai e Taching possono essere cambiate o essersi esaurite da quando furono proposte all'intero paese all'inizio degli anni sessanta. E proprio su Tachai e Taching sembra che si stia svolta — a quanto emerge indirettamente dalle accuse rivolte ai quattro — una delle ultime battaglie della sinistra nel quadro della campagna per la limitazione del diritto borghese, oggi in gran parte rimessa in discussione.

Ma a parte le difficoltà e resistenze che la lotta contro Chang, Yuao, Wang e Chiang potrà incontrare nei prossimi mesi, quando si articolerà a livello di unità produttiva e toccherà il campo dei rapporti di produzione, altri ostacoli al ristabilimento di quell'ordine di cui ha parlato Hua sembrano emergere in seno a quello stesso gruppo dirigente che all'inizio di ottobre era apparso compatto schierato sulla nuova linea. Anche nell'editoriale di inizio anno, pubblicato come vuole la tradizione sui tre principali organi di stampa cinese, sono evidenti quelle differenze di toni e accenti che già si erano manifestate nelle settimane passate: appelli alla disciplina e all'ubbidienza coesistono con inviti alla calma e alla moderazione; le critiche ai quattro sono riferite a tempi diversi (ultimi due anni, campagna contro Lin Biao e Confucio, il periodo della rivoluzione culturale); indicazioni esplicitamente produttivistiche sono messe accanto ad aperture di tipo liberale-democratico; i «cento fiori e le cento scuole» si accompagnano a uno sfrenato culto della persona di Hua e alla violazione del principio della collegialità. Più sensazionale di tutto è stata la pubblicazione del noto testo di Mao nell'aprile 1956. I dieci grandi rapporti, che costituiscono la carta strategica della fase di transizione in Cina, rinvia contemporaneamente a una Cina pre-rivoluzione culturale in cui non era ancora esplosa in forma aperta la lotta politica e sociale che inaugura il grande balzo del 1958.

Tale situazione di emergenza è d'altronde probabile che si prolunghi per un certo periodo di tempo. Hua ha infatti annunciato che saranno prossimamente tenute assemblee popolari a livello provinciale, il che significa che la prossima assemblea nazionale non potrà essere convocata prima che l'ondata di epurazioni non abbia eliminato a tutti i livelli i rappresentanti della sinistra e non sia stata portata a termine «la lotta contro la banda dei quattro», che Hua ha definito il compito centrale del 1977. Così nonostante l'accento posto nelle ultime settimane sui problemi della produzione e sulla necessità di elevare la produttività e l'efficienza generale del sistema, l'impegno degli attuali dirigenti cinesi sembra ancora prevalentemente concentrato in quella vasta opera di «rettifica» nel partito e nello Stato che viene considerata la condizione preliminare per un «deciso passo in avanti» nello sviluppo economico.

Formalmente le parole d'ordine nel settore economico non sono cambiate: imparare da Taching per l'industria, generalizzare l'esperienza di Tachai per l'agricoltura, applicare la Carta di Anshan per la gestione delle imprese sono gli slogan che compaiono frequentemente nella stampa cinese accanto agli obiettivi delle «quattro modernizzazioni», che dovranno fare per la fine del secolo della Cina un paese industriale evoluto.

La dichiarazione con cui Sadat accetta l'ipotesi, da sempre rigettata dalla Resistenza, inclusi i suoi dirigenti moderati, che il ministato palestinese, oltre a essere smilitarizzato, assediato politicamente e economicamente da forze reazionarie e controllato dalle «garanzie» delle superpotenze, si sottoponga alla dittatura fascista del boia Hussein, primo e più sanguinario massacratore di palestinesi, sottolinea quanto si siano illusi quegli eponenti della Resistenza che, a un certo punto, avevano sperato di ottenere i buoni uffici di Sadat contro l'avanzata invasore siriano. E' indubbio che, sul piano diplomatico, raramente si è visto un più infame tradimento da parte di un governante arabo dei diritti del popolo palestinese all'autodetermina-

zione, consacrati da centinaia di dichiarazioni ufficiali della massima solennità.

E' evidente che questa iniziativa, attuata con l'appoggio della Siria (che da tempo vagheggia una grande confederazione sirio-giordano-palestinese-libanese da essa dominata) e dall'Arabia Saudita, è diretta in prima linea contro le masse popolari nella Palestina occupata che, con le loro lotte di questi mesi contro l'occupante israeliano, hanno espresso contenuti ed obiettivi, politici e sociali, che vanno ben al di là delle moderate e riduttive richieste di «autonomia» avanzate da molta parte della dirigenza, interna ed esterna. Nella fretta di arrivare a una soluzione che apra la strada al controllo reazionario-imperialista e allo sviluppo ca-



### Un comunicato della FUSII

## La protesta degli studenti iraniani per i crimini dello Scià

Ancora una volta il regime sanguinario e fascista dello Scià, tristemente noto per le sue atrocità, si è macchiato del sangue dei Patrioti e dei Rivoluzionari iraniani massacrando altri otto e tenendo sotto tortura ancora oggi altri dodici di loro. Questo è il senso della notizia diffusa il 25 dicembre dalla radio iraniana e successivamente riportata da tutte le agenzie stampa internazionali.

Secondo la versione ufficiale, martedì 21 dicembre gli agenti della famigerata Savak (polizia politica segreta iraniana) nel corso di perquisizioni nelle case di alcune persone nel quartiere nord orientale di Teheran, incontrarono la resistenza armata, hanno aperto il fuoco uccidendo otto persone (sei uomini e due donne) e arrestandone altri dodici.

L'elenco dei Patrioti uccisi è il seguente: Parviz Vaez Zadeh; Rahim Tshacori; Mohammad Ali Karayab; Jalal Dehghan; Masud Saremi; Mahrokh Falaz; Mina Rafii; Hassan Zaki Zadeh.

L'esperienza di questi anni ci insegna che quando il regime dello Scià parla di arresti e di scontri armati con i Patrioti democratici e rivoluzionari, in realtà si tratta spesso di esecuzioni sommarie sul posto o di morti in seguito a torture dopo l'arresto. Così è stato per i compagni Khosro Safai, Garsivaz

Borumand, Taghi Soleimani che furono massacrati sotto tortura a maggio di quest'anno; anche questa volta, senza alcun dubbio si tratta della stessa «tecnica».

Il compagno Parviz Vaez Zadeh che viene indicato come il capo del gruppo, è tra i fondatori della FUSII, e copre la carica di Segretario di questa Org. che commette ogni giorno di organizzazione nel 1965, mentre studiava nella facoltà di Architettura di Roma.

Egli da molti anni svolgeva attività politica clandestinamente in Iran, nella file della opposizione della sinistra iraniana.

La FUSII, denunciando ancora una volta il regime fascista dello Scià, servo dell'imperialismo e in particolare dell'imperialismo USA per i delitti commessi e che commettono ogni giorno ai danni dei patrioti democratici e rivoluzionari iraniani, esprime la sua viva preoccupazione per la sorte dei dodici compagni arrestati martedì 21 dicembre a Teheran, e chiede l'intervento delle personalità democratiche ed antifasciste italiane e di tutti i sinceri democratici presso il governo iraniano affinché: — il governo iraniano renda pubblico l'elenco dei nomi dei dodici patrioti arrestati, le loro accuse, la data in cui si svolgerà il processo, che tale processo venga aperto a giuristi, democratici, medici e giur-

## I Paesi Baschi ancora in lotta per l'amnistia

E' il quarto sciopero generale in un anno contro la repressione

I paesi Baschi sono ancora una volta sconvolti da manifestazioni e scioperi per l'amnistia. Su 200 prigionieri politici che ancora rimangono nelle carceri spagnole ben 154 sono baschi. Si sperava che l'anno nuovo iniziasse con la loro liberazione, divenuta ora logica dopo la recentissima abolizione del Tribunale (militare) d'Ordine Pubblico che, a suo tempo, ordinò gli arresti. Ancora una volta però ha prevalso la volontà del regime di reprimere in modo del tutto particolare le province del Nord, la cui ultima colpa è certo quella d'essersi comportate nel referendum del 15 dicembre in modo anomalo rispetto al resto della nazione, astenendosi per più del 50 per cento.

Di punizioni esemplari i baschi ne hanno lunga esperienza: solo l'anno scorso fu cancellata da Juan Carlos la «Condanna ufficiale» che Franco emanò nel 1939 e che da allora non volle mai abolire. Condanna che in pratica significava l'imposizione di uno stato d'assedio permanente. La colpa fu quella di schierarsi con la Repubblica, nonostante che e-gemone nei Paesi Baschi fosse il Partito Nazionalista Basco, democratico cristiano.

Diventava, così, difficile per Franco trasformare il colpo di stato in una «crociata» contro l'anticristo. Una colpa che i Baschi cominciarono a pagare subito: fu soppresso lo statuto

d'autonomia, 200.000 oppositori furono esiliati, 100.000 assassinati dopo il 1939. La lingua basca (l'Euxchera) fu proibita, (tutt'oggi si pubblicano solo 100 libri all'anno in questo idioma), proibita persino la bandiera regionale: quella che l'ETA usa far sventolare nei momenti caldi, dopo averla collegata con potenti bombe.

Se il proletariato basco è oggi l'avanguardia riconosciuta in tutta la Spagna ciò si deve (oltre all'estrema giovinezza della classe operaia ed all'assenso storico del partito revisionista) anche alla repressione particolare che la condanna di Franco comportò. La tortura è ancora oggi attuale nei PB: nel mese di maggio 300 medici di Guipuzcoa indirizzarono a Fraga Iribarne (allora ministro degli Interni) una lettera in cui si documentavano i vari strumenti usati dalla polizia: la corrente elettrica, la tortura del sonno e della fame, le bastonature, le violenze sulle donne, ecc. ... «Molto spesso» iniziava la lettera «arrivano ambulanze con feriti provenienti dalla questura. La polizia non dichiara la loro identità e non vengono mai iscritti negli elenchi dell'ospedale».

La sorte dei prigionieri è poi, se possibile, peggiore: un comunicato dei detenuti di Cadice racconta: «Per noi baschi le sanzioni sono sempre particolarmente pesanti; nelle celle di punizione rimaniamo a volte persino 300 giorni.

## Spettacolare operazione eritrea contro il porto di Massaua



ADIS ABBEBA, 3 — Di un audacissimo e riuscito attacco contro il porto di Massaua, sul Mar Rosso, sono stati protagonisti i guerriglieri del Fronte di Liberazione Eritreo. L'azione, che ha violato una delle più munite roccaforti del dominio coloniale etiopico, in posizione strategica per i collegamenti con Israele (notoriamente i rapporti sono sempre più in-

Completamente isolati, ci è proibito fumare, leggere, parlare, ecc. ...».

La morte di Franco non ha portato alla fine dello stato d'assedio nelle province del Nord. Anzi: in un solo anno sono ben 10 i compagni uccisi in questa regione dalla polizia. Ad essi vanno aggiunti gli assassini compiuti dall'ATE (antiterrorismo ETA): si tratta di poliziotti che, toltasi la divisa, compiono incursioni nella parte francese dei paesi baschi per terrorizzare gli esiliati che vi trovano rifugio.

La collaborazione della polizia francese è evidente: contando su di essa è stato ucciso quest'autunno il dirigente dell'ETA Pertur. Mai questa straordinaria repressione ha fiaccato il proletariato basco. Sembra impossibile ma le ore di sciopero in queste regioni sono dal 1970 in poi, di poco inferiori a quelle italiane.

Nel 1976 poi gli operai baschi sono stati protagonisti di tre scioperi generali: il primo in aprile dopo la strage di Vittoria, il secondo dopo l'assassinio di una giovane donna durante una festa popolare. Il terzo infine in commemorazione della fucilazione dei militanti del FRAP e dell'ETA del novembre del '75. Quella di questi giorni è quindi la quarta mobilitazione generale in un anno. Il giorno della prima vittoria, in cui i 150 «terroristi baschi» saranno liberati, non può essere lontano.

Come è noto il movimento di liberazione eritreo, nelle sue varie organizzazioni, controlla da tempo la quasi totalità dell'Eritrea, ad eccezione delle maggiori città, in cui il corpo di spedizione etiopico, dopo il clamoroso fallimento della sua «marcia verde» della primavera scorsa, è letteralmente assediato.

ZIMBABWE

# La Rhodesia fascista prepara la guerra al Mozambico

Fallito il viaggio del negoziatore britannico a Salisbury. La regola "un uomo - un voto" non è accettabile per la Rhodesia

Il pericolo che il fascista rodesiano Ian Smith decida di portare definitivamente la guerra in territorio mozambicano si va facendo sempre più concreto. L'attività diplomatica del negoziatore britannico, Iver Richard, presidente della Conferenza di Ginevra sulla Rhodesia, in Africa australe non ha dato, per il momento, alcun frutto.

L'incontro tra Richard e Smith, contrariamente alle speranze inglesi, si è concluso con un netto rifiuto da parte del governo rodesiano di Salisburgo di prendere in esame le «nuove idee» che il negoziatore britannico aveva portato sul tavolo delle trattative.

Smith al termine dei colloqui avrebbe arrogamente dichiarato che ingeneri negli affari interni della Rhodesia non sono gradite.

«Abbiamo delineato — ha detto Smith — la nostra posizione a diverse riprese, siamo entrati in buona fede in queste discussioni soltanto sulla base che le proposte di Kissinger costituissero un unico pacchetto: alterare anche solo una parte di questo pacchetto equivale a metterlo da parte».

Così mentre il negoziatore britannico Richard ha lasciato la Rhodesia per incontrarsi oggi, lunedì, con il razzista Vorster in Sud

Africa, Smith ha continuato a battere la grancassa del pericolo comunista in Africa australe e della necessità che il «mondo libero» si impegni finalmente nella difesa degli uomini «liberi».

In un'intervista esclusiva rilasciata al quotidiano reazionario di Parigi «Le Figaro», Smith spiega quali sono le posizioni del suo governo ed il perché la Rhodesia non è disposta ad accettare la mediazione britannica che certamente non va a favore del popolo dello Zimbabwe. La regola della maggioranza un «uomo - un voto» non è applicabile in Rhodesia — ha detto Smith — perché troverebbe contrari gli stessi neri. «I neri — egli ha dichiarato — sono coscienti dei rischi che il nostro paese correbbe, di ritrovarsi cioè in una situazione simile a quella che attualmente vive in Angola e in Mozambico».

Sempre secondo Smith i neri della Rhodesia godrebbero di «un livello di vita superiore a quello di tutto il resto del continente».

Secondo il premier razzista il popolo dello Zimbabwe non solo dispone di ottime scuole e di un sistema sanitario efficiente ma «la loro libertà sarebbe più grande». Il problema della Rhodesia sarebbe quindi quello dell'ingerenza comunista in Africa australe.

«Nel momento in cui — ha sottolineato Smith — i nemici del mondo libero intervengono, le grandi potenze occidentali sono obbligate a fare in modo di ristabilire l'equilibrio». Circa la guerriglia Smith ha detto che l'esercito razzista è in grado di tenere

## No alla collaborazione della polizia tedesca con la SAVAK

Un comunicato degli studenti iraniani

Oggi abbiamo avuto la notizia che la polizia tedesco-occ. ha vietato l'entrata nella R.F. Tedesca a diversi studenti iraniani provenienti dalla Svezia e USA per partecipare al 18° congresso della CISNU che si svolgerà dal 4 al 10 del cm; a Francoforte.

Questi atti provocatori e repressivi contro la nostra organizzazione e l'opposizione iraniana all'estero, come quelli avvenuti nella Francia, Italia, Inghilterra e USA l'anno scorso, fanno parte della cosiddetta politica aperta dello Scia ed i suoi petrodollari. Dopo ogni contratto economico firmato con questo regime sanguinario aumenta

la repressione contro i democratici iraniani in esilio. La mano sanguinaria della SAVAK (la polizia politica iraniana) come abbiamo mostrato attraverso documenti segreti questa organizzazione criminale, è sempre dietro questi complotti.

Chiediamo all'opinione pubblica italiana di protestare contro questo atto provocatorio del governo tedesco e di sostenere attivamente la giusta lotta degli studenti antifascisti iraniani e la loro organizzazione, CISNU.

La sezione italiana della CISNU (Segreteria Nazionale)



Dopo aver continuamente violato per anni contratti e leggi di lavoro, dato multe pesantissime, non aver pagato la contingenza nella busta paga; dopo aver costretto ragazzine di 13 e 14 anni a lavorare in un clima di terrore sottoponendole a percosse a insulti e minacce; dopo aver addirittura licenziato in tronco 26 operai e operai solo perché, per la prima volta, in occasione dello sciopero nazionale del 30 novembre, hanno osato scioperare il padrone tedesco del tomificio Illasi in provincia di Verona, detto anche il «fuhrer» per i suoi indubbi meriti, ha risposto all'intimazione del pretore di riassumere immediatamente i 26 licenziati con la chiusura totale della fabbrica, licenziando tutti gli 86 dipendenti. Un'ingerenza dei metodi tedeschi nella regolamentazione del diritto di sciopero?

## Dalla prima pagina

### GOVERNO - SINDACATI

pacità di affrontare prima per l'opposizione operaia. Forte della linea avventurista dei sindacati e dei partiti della «non fiducia» ha chiesto alle parti interessate, Confindustria e sindacati, di mettersi d'accordo. Ma i padroni hanno sparato a zero e così le trattative, nonostante i codimenti sindacali sulla produttività, le feste infrasettimanali ecc., si sono arrenate. Ora il governo ha a disposizione, salvo accordi agli ultimi momenti, un solo mezzo di intervenire direttamente per ridurre il costo del lavoro. Anzi l'economista Andreatta, esperto in ricatti, propone che il governo dichiari «che presenterebbe al Parlamento un decreto legge per un blocco temporaneo e generalizzato dei salari, in attesa di una positiva conclusione del lungo negoziato, ove le parti sociali fossero incapaci di modificare istituti e meccanismi per garantire quei tetti che il governo e il governo soltanto ha la responsabilità di fissare e ove le trattative si prolungassero oltre alla scadenza dei nuovi scatti di scala mobile del primo febbraio ovvero, già prima, cominciasse a partire la contrattazione articolata».

Vi è fra le altre cose un suggerimento per un governo forte che di questi tempi trova fervidi sostenitori anche nelle file dei revisionisti. Si vedano le dichiarazioni di Ingrao, il quale come presidente della Camera, auspica anche lui, un governo forte.

In sostanza quindi la direzione del costo del lavoro si deve attuare anzitutto attraverso l'abolizione di fatto della scala mobile. Le proposte della democrazia cristiana tendono a rallentare gli scatti da tre a sei mesi, anche i revisionisti però sono d'accordo su questo rallentamento, nonostante si riempiano la bocca di frasi come spostare le risorse dai consumi agli investimenti e cose di questo genere. Ma in pentola non c'è solo l'accordo sugli scatti: proseguono nella linea di vanificazione degli effetti della scala mobile, si parla di ristrutturazione del paniere.

## Avvisi ai compagni

FIRENZE

Martedì ore 9, processo Drago Nero. Tutti in tribunale (piazza San Firenze) per la sentenza: sul banco degli imputati i poliziotti terroristi della banda di Bruno Cesca. Contro gli esecutori di strage, contro gli affossatori delle inchieste portiamo in aula la verità rivoluzionaria.

SICILIA ROSSA

Sabato 8 e domenica 9 gennaio alle ore 10 del mattino, nella sede della federazione di Palermo, in via Agrigento si riuniscono i compagni siciliani per discutere del primo numero di Sicilia Rossa già uscito e per preparare il secondo. Chi ha del materiale scritto deve portarlo.



RIMINI, 31 ottobre - 4 novembre 1976

## IL 2° CONGRESSO DI LOTTA CONTINUA

Edizione «Coop. Cricnalisti Lotta Continua»

Il libro contenente gli atti del 2° congresso di Lotta Continua è pronto. Lo abbiamo fatto a tempo di record perché potesse essere in libreria prima di Natale. Ora è stato spedito alla agenzia di distribuzione. Chiediamo a tutti i compagni di verificarne la effettiva distribuzione in libreria, di sollecitare i librai a farne richiesta alla agenzia di distribuzione DIELLE, a segnalarci al più presto le città e le librerie in cui il libro non si trova. In ogni caso invitiamo tutti i compagni che non riescono a trovarlo a richiederlo direttamente telefonando a:

I nuovi numeri di telefono sono (prefisso 06)  
Amministrazione e diffusione 57 42 108  
Registrazione articoli 57 17 98  
Redazione 57 40 613 - 57 40 638  
Tipografia 57 69 71 - 57 83 71

Francesco e Maurizio

ratori — ha dichiarato Benvenuto — non si difende con la rincorsa a richieste salariali indiscriminate. La scala mobile paga di più mentre la contrattazione aziendale favorisce solo qualcuno e finisce per pagare di meno».

Il sindacato si appresta così ad andare ad un incontro con il governo dichiarando in anticipo di cedere sul problema della contrattazione articolata. Le disponibilità sindacali vanno oltre: fiscalizzazione graduale degli oneri impropri che gravano sul costo del lavoro. A questo proposito l'ipotesi più certa che se tale fiscalizzazione passerà ci sarà un aumento dell'IVA con il conseguente rialzo dei prezzi sui generi di prima necessità. Riguardo alla scala mobile, dopo i noti cedimenti sul blocco al 50 per cento per i redditi tra i 6-8 milioni e totale per quelli superiori, ora il sindacato si dichiara disposto a «ridurre gli automatismi che pesano sul salario, eliminando la contingenza dal calcolo delle liquidazioni».

ARGAN

«Che strano a noi non pareva che Paolo «partecipò» (sono parole di Argan) con animo afflitto della ultraggiata sacralità di Roma? se non per quegli aspetti concordatari che gli permettono di continuare a non pagare le tasse e di imporre la propria ingombrante presenza nella vita politica e sociale italiana, mentre della vita e dei problemi dei baraccati non si sia mai troppo occupato».

Ma non era proprio il Vaticano uno di quei cinici speculatori che hanno allegramente partecipato, ricavandone utili astronomici, al «terzo scacco di Roma»? Messio in chiaro che, per un bel pezzo, il comune si troverà «nella triste condizione di non poter fornire... i necessari servizi sociali a cominciare dalla scuola, grazie all'indebitamento accumulato negli anni» (proprio dai figliocci democristiani del Papa ci pare), e dando quindi una risposta chiara e definitiva alle esigenze e alle lotte proletarie di Roma, Argan ha evocato il ricordo delle scittà medioevali (!) che fondarono l'idea religiosa di comunità urbana e l'entità etico-politica del municipio. Esse rimangono — ha aggiunto — l'esempio storico che noi contrappriamo, con spirito consapevolmente moderno e non di nostalgica reviviscenza (ben s'intende!) al modello tecnocratico della megalopoli».

Il Papa nella sua risposta ha augurato che il carattere singolare di Roma («città unica cui destini sono inestricabilmente congiunti alla sua incomparabile vicenda storica») sia sempre tenuto presente, non dimenticato e tanto meno «ostacolato». «Che non vi salti in testa alle volte di indagare sui «sacri» affari del Vaticano o tanto meno di intralciarli» potremo approssimativamente tradurre dall'oscuro linguaggio curiale in un più schietto italiano. Dopo il consueto scambio di medagliette d'oro e di libri d'arte, alti funzionari capitolini, sindaco e giunta si sono congedati. Argan deve aver pensato che in questi tempi di austerità e di sacrifici un'alleanza con i tradizionali propagandistici delle sofferenze su questa terra, in vista di un roseo al di là, può servire a creare quella giusta tensione stoica nel paese, tanto necessaria per continuare a negare «anche i più indispensabili» servizi ai «poveri». Se in cambio bisognerà riconoscere il particolare carattere di Roma (Vaticano e Immobiliare compresi) pazienza. Non si può avere tutto.

MILANO  
Martedì 4, alle ore 18 in via Bernardino Verro, attivo della sezione Romana di Lotta Continua. Ogd: Situazione politica e riorganizzazione della sezione.

BOLOGNA  
Martedì 4 gennaio ore 21 in via Avessala attivo dei militanti di Lotta Continua.

PADOVA  
Oggi alle ore 9 in via Livello, attivo provinciale su ripresa della attività politica e assemblea dei delegati.

Pubblichiamo un contributo dei compagni dei Circoli giovanili. Invitiamo tutti compagni ad intervenire

# “TEORIA DEI BISOGNI E BISOGNO DI TEORIA”

Con le feste si è chiusa una fase per il Movimento dei giovani. Si tratta ora di andare avanti, di avviare nel Movimento una riflessione sul proprio ruolo e sulle prospettive



I circoli del proletariato giovanile, ancora una volta non sono mancati ad un appuntamento importante; nonostante le poche forze «disponibili» a causa delle feste, hanno tentato di dare un volto differente a questa festività che fino ad oggi aveva sempre espresso il massimo del soggettivismo e dell'isolamento all'interno delle varie feste di salotto dove la noia e il falso divertimento rappresentano gli elementi connettivi. E' stato un buco nell'acqua, cercavano di spiegarci i compagni più caparbi, e mentre

all'1,30 di notte molti di noi stanzavano in piazza come d'accordo l'esercizio era compiuto: il vecchio era passato e il nuovo era arrivato, ma nessuno l'aveva visto. I volti dei compagni e delle giovani compagne che solo quella notte sarebbero potute restare fuori fino a tardi non era cambiato, era quello attonito a tratti assente di chi ha cercato la felicità e non l'ha trovata, di chi tenta disperatamente di cambiare questo stato di cose ma non ci riesce e non trova la strada. Qual'è la strada? Rivoluzione risuona l'eco nel-

le piazze; è vero ma bisogna prima cambiare il mondo, o noi stessi e poi il mondo, possiamo chiedere il cielo senza fargli spazio sulla terra? Forse abbiamo centrato il problema, ma la questione più drammatica che il movimento dei giovani si trova di fronte è appunto capire il tipo di contraddizioni e di bisogni che fanno di uno strato sociale disgregato una «classe oppressa» e come tale antagonista allo stato di cose presente a partire dalle sue specifiche contraddizioni e non, a partire da una generica sete di giustizia di cui «tutti dovrebbero essere pervasi».

I giovani non sono una classe così come non lo sono i bambini; essi rappresentano delle fasce sociali «temporanee», mutabili sociologicamente e politicamente, perfettamente inserite nel processo produttivo con un proprio ruolo, anche se «marginale» (lavoro precario, saltuario, apprendistato, «negri»), ma allo stesso tempo ambiscono anche ad una collocazione «al di fuori delle classi» e ciò si riscontra nei modelli di vita, come fenomeno culturale, come tendenza alla derisione e allo smontamento dei valori precedenti, come necessità di affermare propri sistemi di vita e di comportamento.

Questo ambito è decisamente il più delicato, quello che già dal '68 era emerso ma poi misconosciuto... e va affrontato in maniera attenta non meno di quanto sia stato fatto per altri fenomeni...

Il movimento dei giovani non è in una fase di riflusso, ma semmai è in una fase di riflessione e di ripensamento e deve affrontare questo tipo di problemi in modo da conquistarsi una dimensione di massa. Insomma, non si trat-

ta tanto della quiete dopo la tempesta, come si sono affannati a scrivere i pennivendoli della borghesia, ma semmai del contrario; e questa affermazione vale a prescindere dai facili trionfalismi, peraltro ampiamente giustificabili, che hanno accompagnato la crescita del movimento stesso.

Crediamo però che si debba arrivare ad una più rigorosa definizione di noi stessi, del nostro ruolo.

Nel movimento giovanile oggi c'è un grande bisogno: fare i conti con la propria giovane storia per poter conquistare il futuro, con la propria crescita e soprattutto c'è un grande bisogno di teoria, innanzitutto perché: il movimento fino ad oggi ha espresso una miriade di contenuti dai quali è possibile partire per trovare il centro della «questione giovanile». Vediamo un po' di cose: la prima, ed è fondamentale, è che la stessa «creazione» dei circoli giovanili ha rappresentato il punto di partenza per una concreta lotta ai ruoli che la borghesia ha imposto ai giovani: cioè il ghetto della condizione di giovani e in quanto tale, emarginato, al di fuori idealmente e materialmente dalla «vita nazionale», ma in realtà profondamente inserito come apprendista, disoccupato, studente, criminalizzato, drogato ecc. quindi, la rottura con il proprio ruolo, con il ghetto della propria condizione per ricomporre la propria identità come essere ad un livello superiore di aggregazione e di lotta, a cercare la strada della liberazione dal bisogno, del comunismo, senza togliere nulla, anzi, alla lotta sul terreno specifico imposto dalla borghesia. (1 - continua)